



XXV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO: il dono di Papa Francesco

Roma, 10 febbraio 2017
Omelia di S.Em. Card. Francesco Montenegro

La Parola or ora ascoltata ci introduce a una giornata speciale e particolare. Oggi festa di S. Scolastica, siamo attorno all'altare della confessione per professare la nostra fede sentendoci col cuore collegati a Lourdes e per innalzare la nostra preghiera: "Donaci, Signore, occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della Tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti ... perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo" (Canone Vc).

In attesa di incontrare il S. Padre, facciamo spazio alla Parola che ci invita a collocare la sofferenza nel contesto più ampio dell'amore. Noi, cioè, non possiamo considerarci gli specialisti della sofferenza, solo perché, in varie forme, serviamo i malati, ma senz'altro dobbiamo esserlo dell'amore (1 lett), perché non solo l'allettato ma ogni uomo ferito ci interessa (direbbe don Milani: "I care"). È questo che qualifica il nostro servizio! Dobbiamo perciò essere ottimi conoscitori della via di Emmaus (quella degli uomini senza speranza) e di quella che da Gerusalemme va a Gerico (degli uomini feriti). Affermo questo perché potremmo sentirci provocati dalla sofferenza di chi è malato e poi rimanere indifferenti, per esempio, davanti alla sofferenza dei migranti o di altri poveri. Purtroppo accade! Abbiamo un solo cuore che, battendo all'unisono per tutti,

senza escludere nessuno, deve 'misericordarsi' davanti a ogni tipo di sofferenza, lasciando alle competenze la diversificazione dei servizi.

La nostra società, nonostante le grandi conquiste e l'elevato grado di benessere, è teatro e vittima delle violenze più disumane (basta pensare al terrorismo e non solo), violenze che pericolosamente si intrecciano con l'indifferenza. Penso in questo momento agli immigrati e ai poveri, oltre ai malati che si trovano in situazioni di grave disagio e non solo per la malattia, ritenuti e trattati da scarti. Pensando ai tanti sofferenti che sono al centro delle opere di misericordia corporale e spirituale, chiediamoci: cos'è diventato l'uomo se si calpestano i valori più alti quali la dignità, la solidarietà, la giustizia? se la storia degli Eredi e dei faraoni non è finita, anzi? Se i Lazzaro della storia ancora oggi devono accontentarsi delle briciole che cadono dalle tavole dei potenti? Sembra che, come a Cana, il vino vada terminando, vadano finendo cioè i motivi per una buona vita.

Ma oggi, come ai due di Emmaus, quasi a rispondere ai nostri interrogativi, ci viene in soccorso Gesù che assieme al pane, segno del Suo amore, che tra poco si spezzerà per ognuno di noi, ci offre la parola che conforta, sostiene e anche entusiasma (i due tornarono di corsa a Gerusalemme).

Lui chiedendo a noi il coraggio dell'amore, oltre che della fede, domanda di essere capaci di viverlo in modo estremo. E come segno ci dà la croce. Oggi si parla di sport "estremi", di sfide "estreme", di esperienze "estreme": l'uomo vuole dimostrare a se stesso la voglia di superare i limiti che lo condizionano. Il Signore ci lancia la sfida di un amore in grande e alla grande, senza freni, perché solo così può essere l'amore. Lo fa perché

siamo della Sua taglia e della Sua razza. Agostino afferma: “Se vedi la carità vedi la Trinità”. E Giovanni “Chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui ... Nell’amore non c’è timore” (cfr. 1 Gv 4). Lo ripeto, andare al massimo nell’amore non deve procurare alcun timore, perché il farlo è essere configurati a Lui. Essere capaci, perciò, di schierarci dalla parte di quanti sono ignorati o scartati. Madre Teresa direbbe: “Amate fino a farvi male, se non fa male, che amore è?”. Il Signore Gesù chiede non solo di servire al tavolo attorno a cui facciamo sedere i poveri e i mendicanti, ma di metterci a tavola con loro. In questa maniera diventa realtà il sogno di Dio proclamato da Maria nel Magnificat: un mondo nuovo retto dalle regole dell’amore estremo. Paolo VI ha detto: “L'amore è il principio, è la forza, è il metodo, è il segreto della rinascita. L'amore è la causa per cui valga la pena di agire e di combattere. L'amore deve essere il vincolo che fa della gente ignara, informe, sofferente e alle volte cattiva, un popolo nuovo, un popolo vivo, un popolo attivo, un popolo unito, un popolo forte, un popolo cosciente, prospero e felice”.

Gesù ha iniziato la Sua rivoluzione nella Sinagoga di Nazareth, l’ha portata avanti confondendosi e facendosi amico degli scarti della società. Aver parlato di amore e di giustizia, toccato il lebbroso, guarito i ciechi e i disabili, incontrato incomprensioni e abbandoni disarmanti, non Gli hanno fatto concludere la vita tra due lenzuola profumate ma in solitudine e su una croce. Chiede ora a noi di “lottare ogni giorno. Lottare senza posa. Fare quello che si può è troppo poco. Bisogna fare di più. Bisogna fare molto di più. Molto più di quel che si può. Ogni giorno. Tutti i giorni”. (Follereau).

Papa Francesco ci invita: “Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto [...]. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo”.

L’Eucaristia non è solo intimità, è pane che si spezza: spezzarsi è gesto di forza. Il linguaggio dell’amore non è fatto di bisbigli che sussurrano fraternità (così si rischia un amore inodore, incolore e insapore). L’amore non si recita, si vive. Non brilla ma consuma. Amare è spandere il profumo del pane in un mondo affamato non solo di pane, ma anche di amore.

Madre Teresa ci offre le istruzioni per l’uso: “Prendi un sorriso, regalalo a chi non l’ha mai avuto. Prendi un raggio di sole, fallo volare là dove regna la notte. Scopri una sorgente, fa’ bagnare chi vive nel fango. Prendi una lacrima, posala sul volto di chi non ha mai pianto. Prendi il coraggio, mettilo nell’animo di chi non sa lottare. Scopri la vita, raccontala a chi non sa capirla. Prendi la speranza e vivi nella sua luce. Prendi la bontà e donala a chi non sa donare. Scopri l’amore e fallo conoscere al mondo.” Sono i piccoli gesti-bomba che riescono ad attivare la grande rivoluzione che Dio chiede e che il mondo sta aspettando.

Prendiamo come impegno quanto il Papa ha scritto nel suo messaggio per la giornata del malato: “Troviamo nuovo slancio per contribuire alla diffusione di una cultura rispettosa della vita, della salute e dell’ambiente; un rinnovato impulso a lottare per il rispetto dell’integralità e della dignità delle persone, anche attraverso un corretto approccio alle questioni bioetiche, alla tutela dei più deboli e alla cura dell’ambiente”.

Sentiamoci sostenuti e incoraggiati dalla sua stima: “il mio apprezzamento va a tutti coloro che, nei diversi ruoli, operano con competenza, responsabilità e dedizione per il sollievo, la cura e il benessere quotidiano”.

Non siamo soli e non siamo pochi! Questa è anche la nostra forza!

Affidiamoci a Maria, salute degli infermi, sorriso di Dio agli uomini. Maria ci aiuta e sostiene nel nostro imprevedibile e non facile, ma proprio per questo interessante, cammino.